

De Bernardis. Alla vostra impazienza domando brevi momenti di benevola tolleranza.

Noi abbiamo innanzi una legge, la quale, compie ad un tratto due grandi e radicali riforme; l'allargamento del voto; la elezione del sindaco. Io non le discuto, chè sarebbe perfettamente inutile in quest'ora e nelle condizioni della Camera. Ma appunto in vista di queste radicali riforme io mi sono permesso di richiamare l'attenzione vostra sopra una proposta che è certo molto modesta, ma che per molteplici rispetti mi pare possa meritare il vostro esame.

La mia proposta, voi lo avete udito, è di protrarre a 6 anni la vita dei Consigli comunali, ed abolendo la elezione parziale annuale, fare che il Consiglio si rinnovi per terzo ogni due anni.

Evidentemente la vita comunale, per effetto della legge che voteremo, sarà allargata moltissimo, e le conseguenze saranno al certo assai gravi, quando nuove masse di elettori saranno chiamate alle urne. Or bene, a me pare, che ad attenuare in parte queste conseguenze, sia mestieri trovar modo di assicurare la maggiore continuità e stabilità nell'amministrazione. Ed aggiungo un'altra osservazione. Il pericolo al quale vanno incontro le istituzioni democratiche è pur troppo quello della soverchia mutabilità; sicchè debito del legislatore, nel fare leggi ispirate a principii democratici, dev'essere il prevenire, e combattere siffatto pericolo. Più faremo leggi liberali e democratiche, e più dobbiamo nelle nostre leggi organiche e costitutive aver di mira la stabilità.

Qui non è certo possibile addurre di questo, che io affermo, le ragioni molteplici; poichè l'impazienza della Camera non lo consentirebbe; nè io oserei di tentarlo. Ma permettete che mi limiti a richiamare la vostra attenzione su qualche modestissima considerazione, ispirata dal semplice buon senso, e tratta dalla pratica delle pubbliche amministrazioni.

Voi lo sapete, la lotta è più viva, dove più difettano gli alti obiettivi, e le ragioni vere del contendere: è questione, nei piccoli centri, di preminenza di persone o di famiglie; nei grandi centri di interessi, più o meno larghi, più o meno legittimi, che si disputano il campo. Ora col suffragio allargato, voi introducete in questa vita comunale un elemento nuovo, del quale non potete in modo alcuno determinare fin da ora le tendenze. Io m'auguro, ma non sono punto sicuro, che questo elemento nuovo, possa riuscire ad ispirare un soffio di vita nuova e migliore nelle nostre amministrazioni locali; ma voi converrete,

che merita tutta la nostra attenzione il pericolo, che le antiche ire, gli antichi rancori, non ne escano invece rinvigoriti per le nuove forze, che scenderanno sul terreno.

Nè mi penso che voi possiate non darvi pensiero del grave turbamento economico, e morale, e politico che può dipendere dal lasciare che ogni anno queste masse popolari sieno chiamate a votare per i loro amministratori, prima che questi abbiano avuto il tempo di condurre innanzi una qualsiasi riforma od un qualsiasi provvedimento; sicchè il giudizio possa darsi sopra un concetto chiaro, preciso, determinato.

Per chi voteranno a così brevi scadenze, e quale criterio amministrativo saranno per tal modo chiamati ad approvare o respingere?

Quando si tratta del funzionamento d'un corpo elettivo a larghissima base, occorre qualche cosa di semplice, di chiaro, di preciso: le sfumature sfuggono. O bianco o nero!

Quando questo manchi, voi non avrete che confusione ed anarchia. E notate: vi è certamente nei nostri comuni una parte notevolissima di cittadini, che lavora per vivere, e si occupa esclusivamente della cosa pubblica quando ne è il tempo, e con l'unico intendimento del pubblico bene; ma vi è altresì una parte che fa della vita pubblica la propria occupazione, direi quasi il proprio mestiere, ed è questa parte che alimenta gli odii, e tiene sempre viva la lotta, e vi arreca ogni giorno esca novella.

Nei giorno delle battaglie comunali tutte queste parti si rimescolano, e spesso la più impura viene a galla, e questa lotta che si impegna da un capo all'altro del paese, spesso travolge i migliori; annulla le più utili iniziative; tronca a mezzo le riforme intraprese; turba profondamente gli ordini tutti della cittadinanza, con conseguenze tutt'altro che liete.

Ora io credo che quello che si attiene alla pace domestica, alla pace del comune, debba stare a cuore del legislatore e debba essere considerato come cosa importantissima.

Ma io vi prego, onorevoli colleghi, di guardare la cosa da un altro punto di vista.

Attualmente il sindaco rappresenta l'autorità: egli è nominato dal Re, ed intorno a lui si raccolgono le forze vive del paese. Bene o male, massime nei piccoli comuni, è rappresentante del potere costituito, dell'autorità della legge.

Voci a sinistra. Basta! basta!

Presidente. Facciano silenzio.

Continui, onorevole De Bernardis.